

del profitto, dovuto a ragioni ben altrimenti rilevanti ed intimamente connesse coll'organismo della produzione.

Ed ancora: l'autore pensa che innanzi al 1898 le coalizioni industriali americane siensi effettivamente formate quale reazione contro il declivio dei profitti; ma che a partire da quell'epoca esse si formano per una ben diversa cagione, o pella mania speculatrice, prodotto dell'esuberanza del capitale (p. 196). Ora una riflessione assai vera ci mostra che un tal dualismo non ha ragione di esistere; perchè questa medesima esuberanza del capitale non è appunto che un risultato, o un contraccolpo, del contrarsi nel campo d'impiego remuneratore, ossia precisamente della depressione dei profitti o dell'universale ristagno dell'industria.

Anche le considerazioni dell'autore circa il processo di concentrazione delle industrie non ci sembrano in ogni rispetto irreprensibili. Il Cassola nota giustamente che l'utilità tecnica della fusione di parecchie industrie, producenti una stessa specie di merci, vien meno, non appena importi una elevazione del costo unitario del prodotto; ma soggiunge, dissentendo in parte dal Pantaleoni, che le industrie seguitano effettivamente nel processo di fusione anche superato codesto limite, perchè il vantaggio del monopolio compensa ad esse il danno del costo accresciuto (p. 132). Il che non mi pare esatto, perchè le industrie, giunte al limite tecnico dell'accentramento, possono bene (e l'autore stesso lo ammette a poche linee di distanza) coalizzarsi all'altre già esistenti — senza assorbirle — e così procurarsi il vantaggio del monopolio senza attenuare la propria efficacia produttiva.

Ancora qualche appunto circa la forma. Anzi che secondo « il grado di sviluppo della loro costituzione economica (146) », sarebbe più corretto di dire che i sindacati debbono classificarsi secondo « il grado di coesione che si stabilisce fra i loro componenti ». Sarebbe pure a riprendere la parola « centrifugale » (156), e qualche altra espressione meno appropriata. — Ma si tratta di inezie. La verità vera che sormonta a codeste critiche cellulari, la conclusione consolatrice che emerge dalla nostra disamina, è questa: che ci troviamo innanzi a un'opera assai notevole e ad un giovane autore, il quale ispira alla scienza le più liete speranze. Possano queste venire bentosto e splendidamente avverate!

A. LORIA.

Sui sindacati industriali si è scritto tanto, in questi ultimi anni, specialmente in America, in Francia e anche in Italia, che parrebbe nulla ci fosse da dire di nuovo su tale argomento. Eppure il dott. Cassola, sopra un soggetto così sfruttato, è riuscito a comporre un libro assai interessante, molto ben fatto e che tien desta l'attenzione del lettore fino all'ultimo.

Per raggiungere questo risultato l'autore ha saputo con tatto finissimo mettere in seconda linea la descrizione di queste istituzioni economiche recenti, i fatti che si riferiscono all'origine e allo sviluppo di esse, le cifre statistiche relative al loro capitale, ai loro affari, ai loro prezzi, ecc., per dare maggior risalto all'indagine teorica, concernente le cause della formazione dei *trusts*, gli scopi che essi si prefiggono, e l'azione economica e sociale che essi esercitano. Fatti e cifre si riscontrano in abbondanza in questo bel libro, ma messi innanzi solo al momento opportuno, citati a conferma dei principii esposti, presentati in buon ordine a semplice illustrazione di vedute dottrinali, onde invece di essere d'ingombro alla trattazione del tema, la rendono anzi più chiara e più attraente.